Bozza aggiornata al 24 aprile 2020

EMERGENZA CORONAVIRUS
PRIMI MATERIALI PER LA “FASE 2”

INDICE

- Introduzione
- Società
- Economia
- Digitale
- Sicurezza e salute
- Responsabilità
- Linee guida
- Gli estensori

INTRODUZIONE

Le proposte linee guida fanno riferimento ad alcuni “principi generali”:

1. Emanare poche norme e molto chiare nell’interpretazione e nell’attuazione e senza oneri aggiuntivi per gli imprenditori (certificatori della salute, strumenti di sanitizzazione forzati …).
    - Con linee guida nazionali e flessibilità per categorie e settori (all’interno dei paletti nazionali)
    - Con una flessibilità meno accentuata possibile, e comunque legata a ristrette dinamiche epidemiologiche (zone più infette e meno infette, riduzione dell’epidemia a diverse velocità, possibile ripartenza di focolai localizzati, ripartenza epidemica in autunno (piano B)). Con un quadro, nel modo più possibile, di ripartenza diffusa a carattere nazionale.
    - Divise in 3 ambiti di intervento: epidemiologici, di controllo, di contrasto

2. Puntare alla responsabilità dell’imprenditore e alla sua capacità di autoregolarsi, come ha già dimostrato con le attività che sono state rimaste aperte, a partire dal protocollo d’intesa sottoscritto dalla Confederazione e organizzazioni sindacali per la distribuzione alimentare siglato il 26 marzo

3. Schermare gli imprenditori dalle azioni di responsabilità da parte dei dipendenti) e dei consumatori

4. Ricostruire fiducia nei confronti del mercato con azioni di marketing, comunicazione (bollino “no-CoVid inside) e assistenza mirate (help desk, consegna a domicilio, vendite asporto …)

5. Costruire una rete di assistenza alle imprese e professionisti curata dalle Associazioni di Categoria che ritornano ad operare in fase 2 (digitalizzazione, servizi condivisi, finanza collettiva), e che per tale attività possa essere riconosciuta alle associazioni un sostegno economico da parte delle Istituzioni

ALCUNI PUNTI FERMI

1. **allontanarci più possibile dalla cosiddetta patente dell'immunità** su base di test sierologici sia perchè non sono condivisi dagli scienziati e perchè per noi sarebbero deleteri, se è vero che in Lombardia - zona rossa per antonomasia - riguarderebbe 1 lombardo su 10 e voi capite bene che per le imprese di questo paese che per oltre il 90% hanno meno di 9 dipendenti, significherebbe praticamente continuare a non aprire stiamo anche attenti alla dinamica dei codici ateco, lo sappiano per esperienza tra pasticcerie e fioristi stiamo attenti anche alle dinamiche territoriali e per età, rischiano di essere divisive (ma qui sappiamo dipende dalle decisioni nazionali, regionali e locali)
2. **lavoriamo invece, laddove possibile ed utile, sui protocolli, con poche regole e pochi costi**, e cioè stiamo attenti a tutte le "certificazioni" obbligatorie ed esterne dimostriamo cioè - ad esempio - che il nostro protocollo con i sindacati per la distribuzione alimentare ha avuto almeno tre buone ragioni. Occorre ragionare in termini di **"filiera"**.

3. **richiamiamo l'esigenza di una regia nazionale,** almeno per quel che riguarda le regole di sicurezza: poche, certe e con il minor impatto economico per le imprese, ribadendo – in linea di principio - la criticità nei confronti di una fase 2 a velocità differenziata (tempi, modalità e criterio dell'età), confermando **l'esigenza di ripartenza per il 4 maggio.**

SOCIETA'

La necessità di riorganizzare mobilità e connettività; tecnologia, controllo e responsabilità individuale; buona comunicazione e buone relazioni.

Le decisioni sulla fase2 definiscono il **modo in cui si vuole entrare nel futuro che ci aspetta**. La strada che si intende percorrere.

Decidendo in un modo o in un altro non solo si determineranno effetti rilevanti sui rapporti di forza dentro il mercato, ma si delineerà anche il modello socioeconomico che si vuole costruire. È una lezione di queste settimane che la lungimiranza, alla fine, paga.

Gli scienziati giustamente insistono sul fatto che ci vogliono regole precise per evitare di ritornare al punto di partenza, facendo riesplodere l'epidemia. Nessuno può mettere in dubbio questa affermazione. Ma detto questo, rimangono le domande: quali regole? e come implementarle?

Vale la pena cominciare da due osservazioni.

- La prima è che gli italiani hanno dimostrato di essere responsabili e di saper partecipare a uno sforzo comune. In queste settimane le persone nella stragrande maggioranza dei casi sono restate in casa.
- La seconda riguarda le **esperienze virtuose** di cui già disponiamo nei comparti economici rimasti aperti durante il lockdown. Dove si è dimostrato che trovare convergenza e coesione attorno a regole condivise è la via per ottenere buoni risultati.

Non sappiamo ancora quanto durerà la fase che si sta per aprire, presumibilmente fino al settembre. Ma stando alle valutazioni che vanno comunque fatte arrivano a immaginare un **periodo medio-lungo**.

Ma che sia lungo o breve, occorre fare in modo che sia un tempo utile. Vissuto non semplicemente come un vincolo negativo. Ma come un'occasione trasformativa. La storia insegna che veri e propri salti evolutivo si sono realizzati proprio nei frangenti più difficili. L'innovazione non nasce solo dalla ricerca, ma anche dalla risoluzione dei problemi inediti.

Il COVID-19 inceppa due delle dinamiche su cui la nostra vita socioeconomica si è fino ad oggi organizzata: **la mobilità e la connettività**. Ci siamo dovuti fermare; abbiamo dovuto imparare a distanziarci.

Ora si tratta di immaginare nuove relazioni sociali ed economiche in maniera tale che la mobilità e la connettività siano ristabilite tenendo conto del

distanziamento che il virus impone. Non esistono protocolli che si possono applicare in modo standardizzato in ogni situazione. Esistono delle raccomandazioni di fondo che devono poi trovare applicazione nei diversi settori e nella pluralità delle situazioni.

Il successo di un tale processo è legato a quattro aspetti principali.

1. Primo: la **tecnologia**. L'app che avvisa la presenza di una persona infetta dovrà avere una adesione volontaria. Ce lo impone l'Europa. Il terziario produttivo si impegna a utilizzarlo nei propri luoghi di lavoro e a richiederlo ai propri clienti. Diventando così un veicolo di una ripresa in sicurezza.
2. Sappiamo, però, che la tecnologia da sola non basta. Se non vogliamo finire nella società della sorveglianza – con tutte le conseguenze che ne possono derivare sulla libertà perdonale – occorre investire sulla **responsabilità dei soggetti sociali ed economici**. E anche in questo caso il terziario produttivo può giocare un ruolo attivo, combattendo ogni forma di opportunismo e di cinismo commerciale.
3. In terzo luogo, la nuova miscela tra tecnologia e responsabilità ha bisogno dell'**ingaggio dei vari attori sociali coinvolti**. Più che proclami, più che procedure occorrono accordi che soddisfino le esigenze delle diverse parti in gioco, oltre che un forte investimento nella formazione degli operatori destinati a diventare soggetti a forte valore civico. Anche in questo caso il terziario produttivo si impegna a fare la propria parte.
4. Infine, c'è un'esigenza di **comunicazione**. Uno degli aspetti che non ha funzionato nei primi giorni della crisi ha riguardato proprio questo aspetto. Presi di sorpresa, ci siamo fatti trovare impreparati, generando una "infodemia" che, nel provocare uno stato confusionale, ha fatto perdere tempo prezioso. È necessario non ripetere l'errore. Occorre una comunicazione chiara e convincente, che dia le indicazioni essenziali utili. Di nuovo, il terziario produttivo - con la sua presenza capillare su tutto il territorio nazionale - può essere di grande aiuto in tale sforzo.

L'Italia è il paese delle relazioni sociali e del calore umano. Una ricerca di Oxford ha sostenuto che il virus si è diffuso da noi più che altrove propria a causa della nostra **densità sociale**. Può darsi che sia così. Ma certo è che l'Italia non sarebbe più la stessa se, a causa del virus, non fosse capace di **rigenerare il proprio tessuto relazionale** – che diventa poi anche tessuto produttivo e commerciale – all'interno delle comunità così diverse e disperse in tutto il territorio nazionale. Salvare questo tessuto e questo tratto culturale non è solo onorare la memoria ma investire nel futuro. In fondo, è proprio questa caratteristica che he ci rende interessanti agli occhi del resto del mondo. Anche dal punto di vista economico. Il terziario produttivo è pronto a

fare la propria parte nel trovare una nuova miscela tra tradizione innovazione. Rigenerando il bene prezioso della socialità.

ECONOMIA

I numeri della crisi; liquidità e indennizzi per salvare il sistema; rimuovere le vecchie abitudini ed esplorare nuove aree di creazione e delivery del valore attraverso il digitale per far rinascere l'economia; un "kit d'impresa" per la riapertura.

Il nuovo contesto economico

Tra la prima e l'ultima settimana di marzo (2020) la comunità degli affari e degli esperti economici ha acquisito consapevolezza che allo shock di offerta proveniente dalla provincia dell'Hubei si era sovrapposto, con effetti di un ordine di grandezza superiore, uno shock di domanda causato dalle restrizioni imposte per limitare il contagio.

Ad oggi, il processo di continua revisione al ribasso delle stime dell'attività economica può essere condensato nelle indicazioni del FMI sulla **riduzione del commercio mondiale attorno all'11%**. Al di là delle diverse valutazioni per i singoli Stati, questo riferimento è utile per formulare una stima di preconsuntivo per il nostro Paese basata su dati attendibili sui consumi per la prima parte dell'anno in corso. Attraverso ipotesi sull'elasticità delle importazioni ai consumi e delle esportazioni italiane al commercio mondiale, e considerate alcune misure di sostegno pubblico all'economia, si ottengono gli elementi per tracciare un quadro macroeconomico coerente. La ipotesi condizionante resta quella che ad ottobre si torni a una quasi completa regolarità produttiva, ma declinata con modalità differenti dal passato in conseguenza dei protocolli di sicurezza che inevitabilmente saranno adottati.

I consumi: nel mese di marzo 2020 l'Indicatore dei Consumi Confcommercio (ICC) registra una caduta in volume, rispetto a marzo 2019, di circa il **32%**. La spesa delle famiglie risulta praticamente azzerata in ampie sezioni della filiera turistica, oltre che per le immatricolazioni di auto e per vestiario e calzature, al netto del risultato di qualche coraggiosa iniziativa attraverso il canale virtuale e di *food delivery*. Tutti i comparti dei beni durevoli stanno registrando cadute superiori al 60%. La combinazione di queste evidenze – basate su dati puntuali effettivi – con le buone performance osservate per i beni alimentari, i servizi di comunicazione e i prodotti farmaceutici, per la pulizia della persona e della casa, porta a valutare una perdita di consumi pari al **10%** nel primo quarto dell'anno in corso, come detto dovuta largamente al mese di marzo.

L’estrapolazione del PIL mensile per il mese di aprile, sulla base delle dinamiche dei consumi e della fiducia di famiglie e imprese – in calo eccezionale per intensità già in marzo – porterebbe a una riduzione del prodotto di circa il 13% rispetto allo stesso mese del 2019.

Per estendere queste valutazioni puntuali all’intero 2020 occorre prendere atto sia del rallentamento che l’economia italiana manifestava già prima dell’emergenza sanitaria – con gli occupati che si riducevano di 156mila unità tra novembre 2019 e febbraio 2020 – sia della condizione di fragilità strutturale che ne ha caratterizzato almeno gli ultimi venti anni, su cui non è il caso di tornare. È sufficiente ricordare che nel 2019 non era stato ancora completato il recupero dei livelli reali di reddito disponibile (-1.700 euro a testa) e di consumi per abitante (-800 euro) registrati nel 2007, cioè prima della doppia crisi 2009-2012.

La capacità di ripartenza, a prescindere dagli effetti statistici di tipo meccanico (il rimbalzo e le sue varie forme), appare limitata perché la crisi sanitaria si innesta in un sistema già debilitato da una prolungata assenza di crescita. Questo avrebbe dovuto orientare i policy maker verso misure radicali di sostegno all’economia proprio per evitare il rischio di perdere altri dieci-dodici anni per recuperare i livelli di benessere economico, già insoddisfacenti, sperimentati nel 2019, secondo una dinamica che, come visto, si è già verificata.

Il PIL: considerando i dati acquisiti sui consumi e sulla produzione (-15% quella industriale a marzo, secondo Banca d’Italia) e l’impatto della riduzione del commercio mondiale su esportazioni e importazioni, il quadro macroeconomico per il 2020 potrebbe collocare la caduta del PIL tra il **4,5 e l’8%**, con consumi in riduzione tra il 6 e il 7,5%. Si ridurrebbero profondamente sia le importazioni sia le esportazioni, con un contributo verosimilmente favorevole del saldo in ragione della forte dipendenza dei nostri consumi dalle produzioni estere. La maggiore incognita riguarda gli investimenti che potrebbero registrare un crollo superiore a quanto qui ipotizzato (tra -8 e -11%, con possibilità di scendere anche a -15/-18%).

Le dinamiche trimestrali di consumi e prodotto, sincronizzatesi dopo il primo quarto dell’anno in cui la produzione si è fermata successivamente al blocco dei consumi, disegnerebbero un profilo di caduta accentuata nei primi sei mesi e un recupero marcato nel terzo e nel quarto trimestre del 2020, consentendo un’entrata nel 2021 su livelli tra l’1 e il 3% inferiori rispetto ai valori reali del 2019.

È inoltre bene ricordare che il 75% circa del PIL nazionale è riconducibile ad attività del commercio e dei servizi.

La finanza pubblica e gli interventi (fatti e non): nella dimensione della caduta di consumi e PIL un ruolo è ovviamente giocato dalla natura e dalla tempestività degli interventi di finanza pubblica a sostegno dell'economia.

In ragione di una comprensibile sottovalutazione della gravita della crisi – inedita e paragonabile per intensità solo alle statistiche di consuntivo del 1944 o del 1945, secondo le ricostruzioni della Banca d'Italia – l'impostazione della politica economica di contrasto in Italia e in Europa è stata orientata verso l'offerta di ampia liquidità in forma di prestiti garantiti dalle istituzioni pubbliche nazionali e internazionali, finalizzata a consentire la continuità aziendale delle unità produttive colpite.

Economia ed imprese

Il Covid-19 ha dunque cambiato profondamente la geografia del commercio e dei servizi in Italia. In particolare, a seguito delle misure di *lockdown* imposte dal Governo, se escludiamo i distributori di generi di prima necessità (come i negozi di alimentari o le farmacie), le restanti attività di distribuzione di beni e servizi (come il commercio di beni durevoli e semi-durevoli, la ristorazione, il turismo o le rivendite di prodotti per l'edilizia) si sono trovati a fare i conti con almeno due mesi di incassi molto ridotti o nulli. Ad un blocco 'fisico' delle attività, si è aggiunta l'incertezza percepita dai consumatori circa lo scenario socio-economico generale[1] che ha avuto profonde ripercussioni sulla propensione alla spesa per le categorie non essenziali, sfiorando in molti casi l'azzeramento della domanda.

Sono di sconcertante evidenza i dati di contrazione relativi alle attività di accoglienza turistica (una riduzione stimata nell'ordine del 60% da qui a fine anno, con circa 120 miliardi€ di perdita di fatturato complessiva per il comparto[2]), delle immatricolazioni delle auto (-82% nel segmento privato), delle vendite di abbigliamento/calzature e dei prodotti per l'edilizia (-100% per la maggior parte delle aziende, precisamente quelle non attive su piattaforme virtuali), per bar e ristorazione (-68% considerando anche le attività di delivery presso il domicilio dei consumatori), per citare solo alcuni tra i comparti più colpiti[3].

Emerge dunque chiaramente come, **per molti settori, non sono state sufficienti le poche possibilità di vendita online o di consegna a casa per mitigare gli effetti del *lockdown*.**

Alla luce dello scenario che l'emergenza sanitaria ha delineato, la riapertura delle attività – che sarà prevista nella cd. 'Fase 2' ipotizzata ad oggi per i primi di maggio – richiede un'attenta ed importante riflessione per poter

[1] La fiducia dei consumatori nel mese di marzo, sicuramente influenzata dall'accentuarsi della pandemia e delle misure di lockdown, è risultata in forte calo così come quella delle imprese. La contrazione per il sentiment delle famiglie è stata dell'8,9% congiunturale, mentre per le imprese si è registrato un calo del 16,5%. Su base annua il tendenziale del clima delle famiglie ha registrato una diminuzione del 9,7% mentre per le imprese il calo è stato del 20,1% - [1] Effetto Coronavirus: Rispetto a 2019, Consumi -31,7% a Marzo e Pil -13% ad Aprile – Dati Confcommercio, Aprile 2020.

[2] Impatto Covid-19 Su Turismo: Situazione Aggiornata – Dati Confturismo-Confcommercio e World Travel & Tourism Council (WTTC).

[3] Effetto Coronavirus: Rispetto a 2019, Consumi -31,7% a Marzo e Pil -13% ad Aprile – Dati Confcommercio, Aprile 2020.

garantire un'effettiva ripresa ed un generale rilancio dell'economia in Italia. Ovviamente, la prima riflessione si riferisce alla possibilità per le aziende che hanno subìto la riduzione del fatturato di poter effettivamente giungere in condizioni di sopravvivenza alla fase di riapertura. Il tessuto economico italiano è composto per la maggioranza da PMI che, a seguito di una situazione di stress come quella attuale, non dispongono di risorse sufficienti per poter garantire in autonomia la copertura dei costi e per far fronte agli impegni di pagamento verso i fornitori in assenza di flussi di ricavi per due mesi ed oltre.

Prima ancora di definire quelle che saranno le condizioni di sicurezza che permetteranno la riapertura degli esercizi commerciali al pubblico**, urge pertanto un piano di supporti finanziari a costi ridotti e con tempi di rientro molto dilazionati**, per non appesantire ulteriormente la situazione finanziaria ed economica delle imprese che in molti casi non potranno evitare una consistente perdita per l'anno in corso. In uno scenario cauto (ovvero di emergenza sanitaria fino a giugno 2020) **potrebbero entrare in crisi di liquidità 124mila imprese (17,2%),** mentre qualora venisse a delinearsi un quadro emergenziale più negativo (di blocco totale o parziale fino alla fine dell'anno) il numero di aziende in crisi salirebbe a oltre 176mila (33%)[4]. Appare facilmente intuibile come, in entrambi gli scenari, il costo sociale risulterebbe molto importante: **i lavoratori a rischio oscillerebbero tra circa 2,8 milioni e 3,8 milioni[5].**

Le strade percorribili possono essere molteplici, a partire dalla stipulazione di convenzioni con gli istituti bancari finanziatori per garantire il pagamento delle forniture (tra cui rientreranno anche quelle relative al materiale di protezione individuale, necessario per la sicurezza di operatori e clientela), garantendo la continuità degli approvvigionamenti e il funzionamento di tutto l'indotto. A tal proposito, si segnala che in alcuni settori altamente colpiti, come l'edilizia, **il tasso di respingimento medio delle fatture si è attestato intorno al 25%** con una prospettiva di innalzamento al 50/70% nel periodo tra aprile e maggio[6] qualora non vengano presi dei provvedimenti a supporto delle aziende in difficoltà. Inoltre, appare necessario intervenire per ridurre il più possibile tutti quei costi che le attività commerciali devono fronteggiare indipendentemente dall'apertura come, ad esempio, il costo del personale, dell'affitto e dei tributi collegati all'attività (i.e. occupazione di suolo pubblico, insegne, rifiuti).

La valutazione bancaria, supportata dalla relativa documentazione, richiede tempi lunghi, incompatibili con l'urgenza attuale di colmare il fabbisogno di liquidità delle imprese. Occorrerà sviluppare dei protocolli di valutazione più snelli, che consentano rapide iniezioni di liquidità direttamente dallo Stato a

[4] Rapporto 'Emergenza COVID-19: Imprese aperte, lavoratori protetti', Politecnico di Torino – Aprile 2020.
[5] Rapporto 'Emergenza COVID-19: Imprese aperte, lavoratori protetti', Politecnico di Torino – Aprile 2020.
[6] 'Freri a Sangalli: Non un appello, ma un allarme. Si rischia la disobbedienza civile' – Il Commercio Edile, Aprile 2020.

favore delle imprese più in difficoltà (sulla falsa riga di quello che è già stato previsto per le Partite Iva). Sarebbe opportuno affiancare a questi provvedimenti una serie di indennizzi proporzionali alle perdite (al netto delle imposte potenzialmente dovute) subite dagli imprenditori e dai lavoratori. Senza lo strumento dei trasferimenti a fondo perduto si corre il rischio che l'eccezionale liquidità non sarà realmente domandata, almeno dai soggetti più deboli, lasciando ferite permanenti nel tessuto produttivo e rendendo molto meno vivace la ripartenza[7].

Una volta favorita la riapertura, **sarà importante supportare il sistema con interventi che guidino imprenditori e aziende nella riprogettazione del futuro**, approfittando di questa discontinuità per eliminare le cattive abitudini del passato (come l'incidenza promozionale eccessiva per alcuni comparti del commercio) e per **esplorare nuove aree di creazione e delivery del valore al cliente** tramite canali e media digitali (i.e. e-commerce*, click&collect, delivery at home*)[8]. Il ritorno ad una *shopping experience* 'normale' appare infatti ancora lontano. Benché recenti studi in materia abbiano dimostrato **come sia necessaria un'esposizione ravvicinata e prolungata (>15 minuti) con un soggetto positivo per dal luogo al contagio** (rendendo pertanto più critici i cluster familiari, gli ospedali e le RSA rispetto a supermercati, bar e negozi) e avendo registrato una particolare sensibilità del virus all'essiccamento (ovvero la difficoltà a rimanere vivo con una carica virale elevata sulle superfici inanimate),[9] sarà comunque necessario – come proposto nelle ***Linee Guida*** di questa nota – che gli operatori mettano in campo procedure di distanziamento sociale e di riorganizzazione spaziale degli store per garantire la sicurezza e a tutela di dipendenti e clientela.

Queste Linee Guida, infatti, **forniscono alle aziende un 'kit per la riapertura'**: oltre alla sicurezza dell'approvvigionamento di attrezzature necessarie per la sicurezza degli individui, danno indicazioni alle imprese tramite un vademecum chiaro e di facile applicazione – per evitare fraintendimenti, e disallineamenti fra diversi esercizi commerciali e disorientamento nella clientela – in grado di supportare nella definizione di tutti gli step propedeutici alla riapertura.

Se l'affollamento dei punti di vendita fisici si ridurrà, aumenteranno però le richieste e le opportunità dei canali elettronici e della consegna a domicilio. Anche in tal senso le imprese vanno supportate nel processo di *Digital Transformation*, che imporrà a molte di loro di accrescere il numero di *touchpoint* digitali e fisici, potenziando la presenza sui social, avviando attività di *e-commerce*, sviluppando relazioni stabili con le piattaforme di *home delivery*. Per questo motivo sarà utile fornire a tutte le imprese un modello

[7] Effetto Coronavirus: Rispetto a 2019, Consumi -31,7% a Marzo e Pil -13% ad Aprile – Dati Confcommercio, Aprile 2020.
[8] Rapporto 'Emergenza COVID-19: Imprese aperte, lavoratori protetti', Politecnico di Torino – Aprile 2020.
[9] Van Doremalen, N., et al. "& Lloyd-Smith, JO (2020). Aerosol and surface stability of SARS-CoV-2 as compared with SARS-CoV-1." New England Journal of Medicine and Eis-Huebinger, Anna Maria, et al. "Ad hoc laboratory-based surveillance of SARS-CoV-2 by real-time RT-PCR using minipools of RNA prepared from routine respiratory samples." medRxiv (2020).

semplificato di *Digital Transformation* e un percorso formativo per creare competenze digitali anche agli imprenditori, offrendo opportuni incentivi sugli investimenti in tecnologie e innovazione a tutte quelle aziende che saranno in grado di adottarlo.

Supportare le aziende con degli strumenti operativi e linee guida comuni per gestire al meglio la ripresa appare essenziale anche per riconquistare la fiducia dei clienti: ristabilire un clima positivo tra operatori e clienti favorisce il rilancio dell'economia e il corretto rispetto delle regole di prevenzione e tutela introdotte. Con la ripresa le aziende entreranno in un nuovo mondo, pertanto devono attrezzarsi rapidamente e coinvolgere i collaboratori per disegnare una nuova azienda.

DIGITALE

L'esplosione del digital divide; infrastrutture diffuse e accessibili; finanziamenti al digitale; il digitale a misura di PMI.

La pandemia ha segnato uno spartiacque anche nel percorso di digitalizzazione dell'economia e della società. La popolazione è stata divisa in due: chi possiede e sa usare il digitale e chi no. Come ha notato in una recente intervista Tim Berners-Lee – il fondatore del World Wide Web – «L'epidemia di Coronavirus dimostra quanto…il Web sia un'ancora di salvezza che ci consente di continuare a lavorare, educare i nostri figli e leggere informazioni vitali per mantenerci sani e salvi.».

Mentre **ieri il digitale era una grande opportunità, oggi è un'assoluta necessità**. È pertanto particolarmente vitale, quasi critico, rimuovere le barriere che ne hanno condizionato– soprattutto in Italia – la diffusione tra le PPMI, evitando di reiterare misure che hanno già dimostrato nel corso del tempo la loro inefficacia.

La sfida è dunque orientare e supportare le piccole imprese e i professionisti in un percorso di *Digital Transformation* che sia non solo coerente con il mutato contesto di mercato e con la relativa e necessaria *Business Transformation*, ma che sia in grado di sviluppare una cultura digitale anche negli imprenditori e nei professionisti e non solo nel personale operativo. Ciò richiede anche un rapido contenimento del *digital divide* dei territori più disagiati, obbiettivo che dipende dalla diffusione capillare e disponibilità non solo della connettività ma anche delle soluzioni cloud, dei dati pubblici (i cosiddetti "big data") e delle reti di assistenza tecnica.

Sono pertanto prioritarie tre linee di intervento.

1. Infrastrutture diffuse e accessibili (reti, cloud, sensori e dati)
2. Finanziamenti mirati e agevolati al digitale
3. Supporto di prossimità e "a misura di PMI"

Innanzitutto, vanno maggiormente diffuse le infrastrutture nei luoghi dove oggi non sono accessibili. Non si tratta di portare necessariamente la banda ultra-larga o il 5G (ci sarà sempre una nuova tecnologia che renderà obsolete quelle appena adottate) ma di rendere accessibile una "buona" connettività, sufficiente cioè sia per la maggior parte delle esigenze di business, sia per ridurre l'isolamento della popolazione oggi lontana da Internet. Va inoltre privilegiata la connettività indoor (nelle aziende, negli studi professionali, negli appartamenti) rispetto a quella outdoor – ideale per la mobilità e il turismo.

Ciò naturalmente indica alcune tecnologie (ad. es Fixed Wireless Access) rispetto a quelle più tradizionali (Mobile Access).

In secondo luogo, vanno resi disponibili finanziamenti mirati e agevolati per il digitale – nelle sue varie declinazioni – non solo acquisto di beni e servizi, ma anche checkup strategico, formazione e *mentorship*. Non si tratta solo di riorientare il finanziamento agevolato pubblico (bandi o *voucher*) ma di costruire pacchetti di offerta standard integrati con strumenti finanziari ordinari, anche rigenerando offerta e ruolo dei consorzi fidi.

Infine, costruire un supporto di prossimità alla trasformazione digitale delle PPMI che garantisca non solo un affiancamento "quando-serve" nelle fasi iniziali dell'adozione delle soluzioni digitali, ma che parli lo stesso linguaggio dell'utente (conoscendone le specificità culturali e di business) e che lo aiuti – con gradualità – non solo ad adottare gli strumenti ma a progressivamente cambiare sia mentalità che *modus operandi*. Potremmo dire un tecnico dalla parte dell'utente e non del fornitore. Il tema, oggi, non è centrale solo per le PPMI ma anche per altre categorie. Pensiamo ad esempio agli anziani – ancora più soli a causa dell'isolamento sociale forzato – che trarrebbero grandi benefici dal digitale ma non sono in grado di gestirlo in modo autonomo; oppure i dipendenti delle aziende medio-grandi che si sono trovati forzatamente e per un periodo lungo in smart work senza che nessuno li abbia formati e supportati a gestire questa nuova modalità di lavoro.

Ciò apre al tema delle nuove professioni legate alla *Digital Transformation* delle PPMI la cui formazione e diffusione andrebbe incentivata.

Per assicurare il massimo impatto, queste misure dovranno infine affiancarsi a una progressiva evoluzione dello stesso sistema associativo, per fare in modo che sia più vicino ed efficace nel supportare la *Digital Transformation* dei propri associati.

SICUREZZA E SALUTE

Misure epidemiologiche, di controllo, di contrasto; gli strumenti di responsabilità ed esonero del datore di lavoro; protocolli interattivi.

I criteri ispiratori sono: linee guida generali da declinare per imprese di diverse dimensioni e complessità, flessibili nel tempo in modo da affrontare momenti di diversa intensità epidemiologica, rispetto delle disposizioni degli enti (governo centrale, regioni, comuni).

I temi considerati saranno:

1) Misure epidemiologiche

- Distanziamento sociale
- Uso dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti, dove serve abiti)
- Igiene delle mani
- Igiene ambientale

2) Misure di controllo

- Sierologia per anticorpi (nessun valore di “patente”)
- Controllo accessi sulla base della sintomatologia (temperatura corporea, autocertificazione su sintomi)
- Controlli al termine di eventuali periodi di quarantene e\o isolamento
- Eventuali tamponi per ricerca Coronavirus (disponibile laddove serve)

3) Misure di contrasto (ovviamente differenze sulla base delle dimensioni)

- Gestione clienti (misure, percorsi, spostamenti)
- Gestione dei fornitori (misure, percorsi, spostamenti)
- Gestione delle notifiche e dei rapporti con le autorità sanitarie
- Gestione dei casi sospetti o accertati (quarantena, isolamento domiciliare o in ambiente protetto)
- Gestione, modalità e responsabilità delle bonifiche ambientali
- Gestione delle informazioni sull’eventuale malato (visite\esami in base a elementi clinici di gravità)

Elementi da considerare sono:

- disponibilità DPI, tamponi, sierologia supporto clinico
- dimensioni e numero di dipendenti dell'azienda
- solo lavoratori o anche familiari
- ambienti interni, esterni, spostamenti

Responsabilità

La riapertura delle imprese dipende dal "come" verranno introdotte le misure di mitigazione del rischio contagio C19 e dal contenimento dei "costi" per l'introduzione di misure anti-C19. Analisi

1. Il protocollo del 14.3.2020 è stato sottoscritto da Confindustria, Confapi, Rete imprese per l'Italia, CGIL, CSIL e UIL, ed è riferibile all'art. 1, co. 1, nn. 7 e 9 del DPCM dell'11.3.2020 (ricorso al lavoro agile, a ferie e congedi retribuiti, a sospendere le attività non essenziali al processo produttivo, protocolli di sicurezza anti-contagio). Anche il recente DPCM 10.4.2020, art. 2, co. 10, richiama tale protocollo. Nel protocollo 14.3.2020 viene prescritto l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale per l'esecuzione della prestazione di lavoro. Il principio di prevenzione viene declinato mediante l'introduzione di obblighi informativi gravanti sul datore di lavoro, modalità di ingresso e di spostamento in azienda di dipendenti e fornitori, misure di sanificazione e protezione, e con un richiamo al lavoro agile. Sono state introdotte regole sugli accertamenti sanitari e sulla fornitura dei dispositivi di protezione individuale. Ma il punto chiave del protocollo 14.3.2020 è il rinvio a piani aziendali che dovrebbero, in ciascun caso aziendale, declinare in modo specifico regole di mitigazione del rischio, con tutti gli effetti conseguenti che ne derivano. Il che determina un collegamento tra condotta del datore di lavoro, nell'introduzione delle misure anti-C19, e eventuale diffusione della pandemia negli ambienti di lavoro.

2. Il protocollo Confcommercio con FILCAMS CGIL, FISASCAT CISL e UILTUCS di aprile 2020 ha stabilito, per i settori del terziario/turismo, principi analoghi, rinviando ai piani aziendali la specificazione di regole da adattare a ogni singola situazione aziendale. Sono state altresì specificate una serie di misure di contenimento del rischio di contagio tra cliente e lavoratori del settore (distanziamento, cartellonistica, guanti mono-uso, appuntamenti, sistema di prenotazione on line o telefonica, divieti vari, etc.).

3. Nelle PMI del terziario e del turismo restano, tuttavia, aperti alcuni problemi applicativi di tali protocolli. Tra questi, i più importanti sono: (i) i costi di adeguamento alle misure antiC19 (le PMI del settore sono già in crisi, dopo settimane di chiusura forzata, e non hanno le risorse economiche e organizzative per introdurre a livello aziendale piani di sicurezza adeguati); (ii) tali piani di adeguamento sono spesso frutto di suggerimenti di consulenti che

tendono a utilizzare modelli generalizzati o standardizzati, cioè non direttamente collegati a quell'attività imprenditoriale, con la conseguenza che potrebbero risultare del tutto inefficaci; (iii) tali piani di adeguamento alle misure anti-C19 non escludono in alcun modo la responsabilità del datore di lavoro nel caso di contagio tra i lavoratori, con la conseguenza che potrebbero essere attivati contenziosi per il danno differenziale (ulteriore) rispetto all'indennità INAIL; (iv) la formazione specifica del personale sulle misure anti-C19 spesso ricade sul datore di lavoro, aggiungendo costi a quelli già sostenuti normalmente; (v) la flessibilità interna all'azienda (polivalenza/polifunzionalità dei lavoratori, turnazioni, ferie imposte, se necessario, ricorso al lavoro straordinario; assunzioni per brevi periodo, etc.) che un buon piano di adeguamento anti-C19 imporrebbe non è al momento in alcuno modo incentivata dalla norma di legge.

4. Il problema che attiene alla responsabilità del datore di lavoro deve essere oggetto di una specifica analisi. L'esonero dalla responsabilità civile per il datore di lavoro in caso di infortunio/malattia professionale è la regola generale fissata nell'art. 10 dpr 1124/65. Tale esonero non si applica qualora l'infortunio e/o la malattia professionale siano imputabili al datore di lavoro (e/o preposti) e integrino un reato (art. 590, co. 6, c.p.). Per giurisprudenza consolidata, oramai qualsiasi violazione sulla sicurezza su lavoro (TU 81/08 + altre norme correlate, tra cui potenzialmente anche quelle sulla sicurezza C19) integra la fattispecie di reato. Si discute sulla sussistenza della colpa (unitaria, civile e penale) in caso di misure di mitigazione del rischio (quali misure aziendali di sicurezza sono state introdotte? Come? Da chi? Chi vigila?)

Nel caso in cui ci sia un reato (v. sopra) il lavoratore può chiedere il cd. danno differenziale (maggior somma che eccede indennizzo INAIL) per alcune voci di danno non coperte dallo schema INAIL (i.e. danno morale, esistenziale, etc.).

Ora, (i) se l'art. 2, co. 10, dpcm 10 aprile 2020 rinvia al protocollo 14 marzo 2020 e

(ii) se art. 42, co. 2, d.l. 18/20 definisce C19 come infortunio, allora

(iii) i datori di lavoro si troveranno, con buona probabilità, a affrontare nei prossimi mesi, un contenzioso sul danno differenziale per C19. Il contagio C19 nei luoghi di lavoro sarà letto dalla giurisprudenza secondo l'impostazione già esistente (Cass. 12559/06; Cass. 9968/05):

(i) la situazione virale C19 è causa dell'infortunio,

(ii) la mera presenza nel luogo di lavoro può avere determinato la diffusione (criterio probabilistico sul nesso eziologico),

(iii) il datore di lavoro avrebbe potuto fare di più in termini di sicurezza, ma probabilmente lo sforzo non è stato sufficiente,

(iv) pertanto il datore di lavoro è responsabile del danno differenziale.

Proposte

Tali problemi si possono superare con una regolamentazione che disponga una serie di misure, tra cui

a. una norma che definisca la nozione di “protocollo interattivo”, con definizione degli standard da seguire, dei procedimenti da far certificare periodicamente, con sistemi di stop-and-go automatici e auto-definiti dall’impresa in relazione al rischio di diffusione probabile;

b. una norma sull’esonero dalla responsabilità a favore del datore di lavoro che sia impostata secondo almeno una delle due seguenti opzioni

i. una norma speciale di esonero sulla responsabilità (exp. “le condotte poste in essere in attuazione del piano di sicurezza di cui al KKKK non possono dare luogo a responsabilità civile e penale del datore di lavoro e dei soggetti da questi funzionalmente delegati, in quanto costituiscono adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro”)

ii. totale assorbimento di ogni danno e del danno differenziale nelle indennità INAIL;

c. un sistema che regoli in modo flessibile le deroghe alla chiusura generalizzata, anche in accordo con le organizzazioni datoriali più rappresentative, con riferimento a settori (terziario, turismo, pubblici esercizi, etc.), a dimensioni dei luoghi di lavoro, a territori meno colpiti da C19;

d. una norma che autorizzi il datore di lavoro a svolgere periodicamente e preventivamente ogni controllo anti-C19 sulla persona del lavoratore, a cui collegare forme di incentivazione fiscale per l’utilizzo della strumentazione che permette di svolgere tali controlli (exp. contratti di assistenza per esami sierologici o simili; macchinari; etc.); e. una norma di incentivazione fiscale sull’acquisto di ogni strumento tecnologico utile per implementare misure anti-C19 (strumenti per la misurazione della temperatura corporea, per controllare le distanze tra lavoratori, per controllare/svolgere la sanificazione degli ambienti, etc. – sul modello del credito di imposta art. 30 dl 23/2020); f. una norma che introduca una misura generalizzata di detassazione temporanea per ogni forma di flessibilità interna adottata in ragione del piano di adeguamento e per tutta la formazione erogata ai lavoratori/svolta dal datore di lavoro in materia di sicurezza anti-Covid19.

Una proposta di LINEE GUIDA

Riteniamo – dunque - essenziale che le misure richieste alle imprese in merito alla prevenzione sul lavoro del rischio di contagio da Coronavirus nella c.d. fase 2 siano fondate su un ampio principio di **sostenibilità** - economica, organizzativa, funzionale e sociale-, con particolare riferimento alle realtà micro, piccole e medie.

Per garantire tale sostenibilità, nell'orizzonte di un'attuazione temporale tempestiva, sarà dunque necessario garantire chiare finalità di base dell'azione di prevenzione del rischio, promuovere la necessaria flessibilità atta a garantire il risultato e non la procedura, quindi far riferimento ad una logica di **autodeterminazione da parte delle imprese**, alle quali si chiede di garantire - in concreto e senza formalismi burocratici - l'adozione e la concreta attuazione al lavoro di procedure anti-contagio efficaci.

Pertanto, **si propone che il datore di lavoro, primo soggetto obbligato in materia prevenzionistica, dichiari - prima della riapertura e sotto la sua responsabilità - che le procedure di seguito indicate siano state adottate ed efficacemente attuate integrando la valutazione dei rischi già effettuata**, senza necessità di aggiornare il relativo documento (salvo che l'azienda non abbia un rischio biologico di tipo professionale, ad esempio in quanto operante in settore sanitario). Tale dichiarazione deve consentire la riapertura ed essere disponibile nel luogo di lavoro, per ogni verifica da parte delle autorità competenti.Tale previsione dovrà essere inserito in un atto avente valore normativo.

Di seguito si indicano le procedure da garantire per poter riprendere l'attività.

1) Studio e adozione di **misure organizzative (**es.: *smart working*, turni di lavoro) per ridurre al minimo le presenze al lavoro e regolare l'utilizzo degli spazi di lavoro in modo che si garantisca il distanziamento sociale dei lavoratori tra loro e rispetto ai terzi. Fornitura delle mascherine chirurgiche o dispositivi di protezione individuale prevista unicamente qualora non sia possibile garantire il distanziamento sociale (1 metro); istruzioni al personale su come indossare, togliere e smaltire le mascherine, previsione di procedure sulle modalità di accesso dei fornitori e/o di aziende terze (imprese di pulizia. etc.).

2) Previsione **di procedure** che permettano **l'acquisizione di informazioni** da parte dei lavoratori e dei terzi in merito alla esposizione al Covid-19 (es. contatto con persone operanti in settori "a rischio" nei 14 giorni precedenti). Valgono anche in questo caso le autodichiarazioni. (è, inoltre, superabile il problema privacy);

3) Presenza al lavoro di **adeguati sistemi per il lavaggio e disinfezioni** delle mani fornendo a tutti coloro che ne fruiscano le relative istruzioni e provvedendo a garantire una adeguata pulizia degli ambienti di lavoro, almeno giornaliera, se del caso effettuata – anche solo in parte – dagli stessi lavoratori, attraverso l'utilizzo di sostanze idonee (indicando quali esse siano e fornendo le relative informazioni). Tali procedure fanno parte integrante della semplice autodichiarazione da parte dell'imprenditore.
Invece, la **previsione della eventuale sanificazione** (anche attraverso società certificate) degli ambienti di lavoro **solo** in circostanze individuate puntualmente, quali il sospetto (o, a maggior ragione, la certezza) della positività di un lavoratore. Si ribadisce che la pulizia giornaliera può essere svolta dai lavoratori o dagli addetti "ordinari" deputati a tale funzione.

4) Individuazione della **procedura** da seguire (coerente con le indicazioni al riguardo fornite dalle disposizioni di igiene pubblica) **in caso di sintomi da Coronavirus** che il lavoratore (o il terzo comunque presente nel luogo di lavoro) abbia manifestato in azienda, prevedendo l'isolamento del soggetto e l'intervento delle strutture pubbliche deputate.

5) **Esposizione in azienda dell'assieme delle misure** igienico-sanitarie e comportamentali, quali individuate ai punti che precedono, in modo che siano conosciute da lavoratori e terzi che accedano ai luoghi di lavoro.

Andranno inoltre **chiariti nell'atto avente forza di legge** con il quale si disporrà la riapertura due specifici aspetti:

- che **l'eventuale infezione di un lavoratore, con relativa copertura da parte dell'Inail, non comporti responsabilità per il datore** di lavoro che dimostri di avere adottato ed attuato le misure di prevenzione dal contagio, e non sia quindi considerata neanche ai fini dell'oscillazione del premio né del tasso infortunistico dell'impresa e della gestione di appartenenza della stessa.

- che questa stesa procedura applicata ai lavoratori **venga adottata anche per i terzi che accedono ai luoghi di lavoro** (es. consumatori, fornitori…).

Sarà infine necessario fornire indicazioni certe e le relative strumentazioni – a livello nazionale – ai **medici di base** per consentire loro di certificare il rientro al lavoro in totale sicurezza dei lavoratori che in questo periodo siano stati assenti per malattia.

È stato un periodo terribile – in particolare in alcune aree – per i troppi decessi, per l'affollamento degli ospedali e delle terapie intensive, per il dolore e i sacrifici che tutto ciò ha creato. C'è tanto desiderio di normalità e di ritorno ad una vita semplice, come quella che avevamo in passato. Questo è vero per tutti, per i clienti, per il personale, per gli imprenditori. Bisogna sfruttare questo desiderio per cavalcare l'onda e creare quell'essenziale clima di fiducia, che può aiutarci a risalire rapidamente la china. Il sistema delle PMI italiane ha già dimostrato in passato di potercela fare, anche se una crisi così seria molti di noi non l'hanno mai vissuta in precedenza. Ma la flessibilità del nostro sistema imprenditoriale e la capacità di recuperare delle nostre persone e delle nostre aziende sono una risorsa che tutto il mondo ci invidia. È una meta-competenza che ci farà ripartire, per questo crediamo sia fondamentale puntare anche sulle persone che costituiscono l'organizzazione dell'impresa, proprio per far leva su questa meta-competenza che è nel nostro DNA individuale e aziendale e che va tutelata e rinforzata nel futuro insieme a tutto l'incredibile patrimonio di conoscenze e abilità detenuto dalle nostre imprese.

Hanno contribuito

Società: Mauro Magatti (Università Cattolica)

Economia: Sandro Castaldo (Università L. Bocconi)

Digitale: Andrea Granelli (presidente di Kanso)

Sicurezza e salute: Massimo Clementi (San Raffaele)

Responsabilità e proposte: Michele Faioli (Università Cattolica)

Linee guida: Lorenzo Fantini